



La Gazzetta di Emmaus

*Foglio di informazione
realizzato dai ragazzi
della comunità*

27 Marzo 2014

Scriveteci al
nostro
indirizzo di
posta
elettronica:
[lagazzettadi
emmaus@
libero.it](mailto:lagazzettadiemmaus@libero.it)



Anno 3 – Numero 8

Una giornata indimenticabile

Cari lettori, domenica 23 marzo abbiamo vissuto una giornata indimenticabile!

Accompagnati da Milena e Francesco, i volontari del centro di interesse del giornalino di Emmaus, Francesco, Sabino ed io ci siamo recati a Monte Sant'Angelo presso la Basilica di San Michele Arcangelo.

Ho vissuto e condiviso momenti ricchi di emozioni e sensazioni. La mia e la nostra euforia e voglia di trascorrere in modo inconsueto la giornata era grande, siamo partiti dopo aver “per forza” fatto una buona colazione !

Dal momento in cui sono entrato in Basilica, mi sono sentito completamente pervaso da un sacco di sensazioni ed emozioni che sentivo mie, il mio corpo era molto rilassato, il mio cuore e la mia mente, ad ogni parola, discorso e momento, mi facevano riflettere sulla mia vita.

Dalla confessione con un sacerdote giovane e straniero, così sereno nell'ascoltarmi e nel darmi consigli importanti per essere forte e fiero di me stesso, alla celebrazione della Messa.

Ad un certo momento, l'Omelia sembrava fosse stata cucita su misura per me!

Continua a pag. 2

Continua da pag. 1

“La forza sta nel comprendere il momento in cui si ha bisogno e nel saper chiedere aiuto!”.

Io ho impiegato un pò di anni per capire davvero questo, con l'aiuto della Parola ed affidandomi alle persone giuste, qualsiasi momento duro è superabile!

Un altro momento importante è stato quando al Padre Nostro, solo noi in Chiesa, ci siamo dati la mano, un gesto “unico” che ci viene spontaneo anche grazie al nostro Don Michele!

Poi l'Eucaristia, quel momento, nella grotta dove è apparso l'Arcangelo Michele, mi ha fatto staccare completamente “i piedi dal suolo”, ho riflettuto sulla mia vita, immaginato il mio futuro, pensato al passato, pregato per le persone che amo e per chi ha bisogno.

Alla fine della Messa, abbiamo recitato un'Ave Maria per completare tutto il percorso per l'Indulgenza Plenaria.

A pranzo abbiamo mangiato panini, ma anche del pane semplice che abbiamo spezzato e diviso fra noi, sembrava proprio una comunione tra fratelli: spezzare il pane, dividerlo e mangiarlo con tanto gusto, riscoprendo il valore di ogni semplice ma importante momento della giornata.

Nulla era affidato al caso, era come se tutto fosse perfetto, era per noi, era la nostra rinascita, il nostro battesimo di uomini nuovi.

Ancora insieme, nel primo pomeriggio, Milena ci ha letto delle riflessioni sulla Parabola del “Padre Misericordioso” ed ognuno di noi ha rivissuto il proprio allontanamento dalla Fede, dal Padre, dalla vita vera, quella che stiamo riscoprendo grazie ad Emmaus.

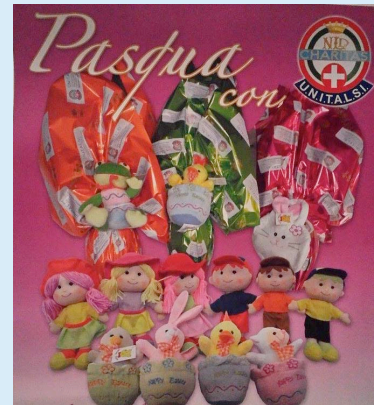
Abbiamo parlato e dato la nostra personale testimonianza, abbiamo guardato al passato ed al futuro, raccontando, con una nuova prospettiva, l'uomo che eravamo e quello che vogliamo diventare.

Abbiamo, infine, raggiunto il “belvedere” di Monte Sant'Angelo, un panorama a dir poco meraviglioso, qualcosa da scolpire nella memoria come una delle cose più belle mai viste, ma bisogna salire, sudare e faticare perché, nella vita, la strada in salita è più dura della discesa, ma ne vale la pena, perché il panorama è fantastico!

E' stata una giornata che ricorderò per sempre, anche perché vissuta in un momento tanto importante per la mia esistenza, quello del ritorno a “Casa” e che mi ha dato la consapevolezza che ogni momento della vita va vissuto con armonia tra corpo, cuore e mente.

Carlo M.

Pasqua solidale con l'Unitalsi



L'UNITALSI, nel lungo cammino di 110 anni, continua a essere: “Espressione di uno sguardo che accoglie, mano che solleva e accompagna, parola di conforto, abbraccio di tenerezza [...] I poveri, anche i poveri di salute, sono una ricchezza per la Chiesa”. (Papa Francesco).

L'associazione si autofinanzia grazie alle iniziative di raccolta fondi.

Contribuite anche voi a questo meraviglioso progetto d'amore e, con un'offerta minima di 6,00 euro, la nostra associazione vi offrirà un delizioso uovo di cioccolato.

Quanti fossero interessati all'acquisto delle uova sono pregati di rivolgersi a Milena Berardi e/o ai ragazzi del giornalino.

Avvicinarsi alla “fede”



Anch'io voglio raccontarvi dell'uscita che domenica 23 marzo noi ragazzi della redazione della Gazzetta di Emmaus abbiamo fatto a Monte Sant'Angelo insieme ai bravissimi volontari Milena e Francesco. Appena giunti, gustando un caffè e un buon cornetto caldo, da subito ho scoperto la bellezza della

giornata vissuta in semplicità. Abbiamo scattato qualche foto e poi siamo entrati in chiesa ed abbiamo visitato la grotta delle apparizioni di san Michele e poi ci siamo confessati nella grotta dedicata al sacramento della Penitenza.

Poiché la celebrazione della messa era alle ore 12,00, ci siamo messi alla ricerca di un panificio per comprare qualcosa da mangiare. Abbiamo avvistato una salumeria che mi ha subito “attratto”: siamo entrati e abbiamo ordinato dei panini, focaccia, pane e acqua socializzando anche con la titolare dell'esercizio.

Tornati in chiesa, abbiamo partecipato alla messa, abbiamo fatto la comunione e ci siamo fermati a recitare l'Ave Maria. Al termine, siamo tornati a ritirare i nostri panini che abbiamo consumato ai tavoli del negozio scherzando anche con la titolare, molto gentile, con la quale abbiamo subito legato anche perché a me piace molto stare con la gente. Siamo poi andati a prendere un caffè e un bel gelato. Al termine siamo risaliti sul nostro furgone per rientrare in comunità e, durante il viaggio, Milena ci ha letto delle riflessioni sulle quali ci siamo confrontati.

Sono sincero: ero partito per trascorrere una giornata diversa, ma, entrando nella splendida Grotta affollata da persone di ogni parte del mondo, ho iniziato a capire che avvicinarsi alla fede non vuol dire essere stupidi, ma significa comprendere, aiutare, essere felici e pieni di vita e, soprattutto, amare se stessi. Solo comprendendo tutto questo potremo dire “Benvenuti nel mondo reale!”.

FRANCESCO I.

L'obbedienza è una virtù

Scrivo quest'articolo per sottolineare la mia assenza all'uscita per Monte Sant'Angelo. Infatti, gli operatori, essendo entrato da poco, hanno ritenuto opportuno lasciarmi in comunità, ritenendomi ancora poco pronto all'uscita.

Le ragioni potrebbero essere tante. L'uscita, infatti, potrebbe dare effetti negativi e potrebbe mettere a rischio un futuro percorso comunitario ai soggetti appena entrati, quindi accetto pienamente le decisioni degli operatori di riferimento e della psicologa Claudia C..

All'inizio però, l'ho presa male. Infatti, essendomi integrato immediatamente con il gruppo del giornalino, tenevo molto all'uscita e quindi alla visita alla Basilica San Michele.

Non era solo la visita alla Basilica, che tanto desideravo, ma volevo anche ascoltare la Santa Messa per poi prendere la comunione ed a tutto il percorso per l'indulgenza plenaria.

Spero, quindi, nella prossima uscita e non cerco mai di perdere la speranza, sia per il piacere, in questo caso mi riferisco alle uscite, sia per il dovere, riferendomi agli operatori che di sicuro mi vogliono bene e mi danno sempre buoni consigli per non avere mai problemi per quello che sarà il mio futuro fuori dalla comunità. Infatti, è fuori che ci aspetta la vita con tutti i problemi e i bei momenti.

Quindi è proprio vero: l'obbedienza è una virtù!

Leonardo V.

Le meditazioni della giornata

Il Vangelo di Luca ci presenta Gesù che racconta: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto" (Lc 15,11-13).

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano"» (Lc 5,31 e 32).

Solo se ci riconosciamo malati e peccatori possiamo accogliere Gesù che ci porta la salvezza. Solo se crediamo all'amore immenso di Dio e alla sua infinita tenerezza per noi, ci rendiamo conto della terribile realtà del peccato, che ci fa perdere Dio e la sua tenerezza.

E tuttavia è questa consapevolezza del peccato che spiana davanti a noi il cammino della conversione.

Ma perché pecciamo? Perché ci allontaniamo dal Padre misericordioso? Il Vangelo non ci dice i motivi per cui il figlio più giovane chiede di andar via da casa. Possiamo solo immaginarli: la vita di casa gli era diventata troppo stretta, aveva sete di avventure, sperava, forse, di fare nuove esperienze e, soprattutto, di trovare tanta felicità. *Noi, però, possiamo chiedere a noi stessi perché spesso, purtroppo, ci allontaniamo dal Padre misericordioso e facciamo la dolorosa e squallida esperienza del "peccato".*

- Il peccato è un non fidarsi più di Dio e della sua parola. E' pretendere di essere noi a



sapere quale è il confine tra il bene e il male.

- Il peccato è un allontanarsi da Dio, sorgente della vita e della vera felicità, per andare incontro alla morte e all'infelicità.
- Il peccato è la rottura drammatica del nostro rapporto con Dio, con i fratelli e la natura stessa.
- Il peccato è cedere alla seduzione del nemico di Dio e degli uomini, satana, il diavolo, il tentatore, colui che è stato bugiardo fin dall'inizio.
- Il peccato è non credere più che la nostra felicità, la realizzazione piena della nostra vita è tutta nelle mani di Dio. Il peccato esprime la nostra assurda pretesa di essere noi i costruttori della nostra felicità. Dio non c'entra.

In fondo il figliol prodigo ci presenta tutte queste caratteristiche che ritroviamo nel primo peccato: non si fida più di suo padre, non pensa che la felicità abiti proprio nella sua casa e nel suo amore verso il padre e verso il fratello. Il figlio più giovane è convinto che seguendo la sua voglia di libertà e di avventura può veramente essere felice. Il risultato è, invece, proprio quello che ci viene raccontato nella parabola: la perdita dei suoi beni, le ferite del suo corpo e della sua anima, la miseria, l'umiliazione, la fame, la solitudine, la vergogna e l'infelicità.

Il Vangelo ci riassume la triste condizione di questo figlio che si è allontanato dal Padre: "Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla" (Lc 15,14-16).

Questo giovane, per realizzare il suo sogno di felicità, confidava molto nei beni materiali e nei soldi. Ma fa l'amara esperienza della loro inconsistenza e precarietà. Confidava negli amici, ma quando viene a trovarsi nel bisogno, gli amici scompaiono tutti. Aveva sognato una vita più libera e piena di successo e si ritrova nella dolorosissima umiliazione di andare a fare il guardiano ai porci. E questo figlio, che a casa di suo padre aveva tutto (anche gli ultimi salariati avevano pane in abbondanza!), si ritrova a soffrire la fame più atroce. Si sarebbe accontentato delle carrube che mangiavano i porci, ma "nessuno gli dava nulla" (Lc 15,16).

La storia di questo giovane ci invita ad un serio esame di coscienza? Siamo veramente convinti che il peccato è un male? Un male per i singoli, per le famiglie e per la nostra società?

Purtroppo viviamo in una società che ha completamente perduto il senso del peccato. Tante realtà negative e peccaminose che un tempo erano condannate dal comune senso morale, oggi, invece (tramite i più sofisticati mezzi della tecnica e della comunicazione) sono offerte alla curiosità malsana di chiunque lo desidera.

Ma pur non sottovalutando affatto questi fenomeni sociali macroscopici, che registrano una totale perdita del senso morale e del senso del peccato, *chiediamoci*: "Ma noi ci crediamo al peccato?".

Qualcuno ha detto, in modo ironico, che il peccato è "una cosa bella e buona che... non si sa perché è proibita e non si può fare".

Ecco, penso che questo sia un punto importante. Il giovane figlio della parabola solo dopo l'amara esperienza dell'allontanamento dalla Casa del Padre, riesce a sperimentare la tristissima realtà del peccato.

Ecco: solo la fede aiuta a vedere in tutto un disegno di Dio, anche nella sofferenza. E a trasformare il dolore in qualcosa di fecondo. E' la storia evangelica del chicco di grano che, se cade a terra e muore, porta molto frutto. Ma... anche qui, per credere a questa fecondità del chicco di grano che muore ci vuole tanta fede.

Le meditazioni continuano nei prossimi numeri!